

LA CHIESA, FAMIGLIA SPIRITUALE

Vogliamo parlare, quest'anno della nostra Comunità. Vogliamo parlarne perché essa non sia scambiata per una "compagnia" di amici (anche se può e deve farci diventare amici) e perché sia chiaro ciò che ad essa ci lega.

C'è un'analogia tra Chiesa/comunità e una famiglia.

(Dico questo anche se so che i rapporti tra figli e famiglia sono spesso tutt'altro che felici).

Gli amici li si sceglie, la nostra famiglia, no.

C'è qualcosa di profondo, di profondissimo che ci lega alle persone che compongono la nostra famiglia. Si tratta di un legame che noi chiamiamo "di sangue" e che implica un rapporto che va al di là della simpatia o dell'andare o non andare d'accordo.

Ma perché don Roberto dice che la Chiesa è la nostra "Famiglia" spirituale?

1. Perché è la Chiesa che ci ha fatto conoscere Gesù Cristo ed il suo Vangelo.

parlato, infatti, di Gesù?

Il prete

La suora,

la catechista,

nostra madre,

la maestra ecc.

È stata una comunità di persone, un'insieme di persone che ci ha parlato di Lui.

Ma queste persone a loro volta hanno ricevuto l'annuncio e l'incarico dalla Chiesa (perché una parrocchia accetta un prete che non conosce, e gli crede quando consacra... quando perdona quando benedice un matrimonio...: Non è forse perché è la Chiesa che lo invia e lo presenta?

E quando uno decide di mettersi a servizio di Dio e degli uomini, da chi si presenta?

Dalla Chiesa sarà preparato ed inviato ad persone che lo accoglieranno come "colui che viene nel nome del Signore" e lui accoglierà come figli e fratelli solo perché le sa parte della grande Comunità della Chiesa (cfr. esperienza personale).

Ma non è solo questo il merito della Chiesa.

Ci ha conservato scrupolosamente i vangeli. (eppure quelle pagine suonavano spesso a condanna di chi nella chiesa del passato aveva autorità ...)

Nessun papa o nessun vescovo ha potuto o voluto cancellare le pagine che risultavano scomode.

E ancora: chi è che ci conforta nella conoscenza della Verità?

Quante volte di fronte ad un brano del Vangelo o della Sacra Scrittura ci troviamo di fronte a tante interpretazioni possibili.

Come essere certi della interpretazione vera?

La troviamo nella Chiesa, in ciò che la Chiesa crede, in ciò che la Chiesa ha sempre creduto, perché Gesù le ha promesso che "non sarebbe stata vinta dal. potere delle tenebre".

Perché il Signore le ha promesso lo Spirito che l'avrebbe "custodita nella Verità".

D'altra parte pensiamo a quante persone per noi e al posto nostro studiano i vangeli, ne approfondiscono il senso, ne confrontano i contenuti perché, alla fine, anche noi possiamo capirli meglio

Ma c'è ancora dell'altro.

Oggi il Vangelo del Signore è annunciato a tutti i popoli: la Chiesa si è fatta carico di questo impegno e di questo peso. E se in tanti luoghi diversi si invoca il nome del Signore non è certo merito di una persona singola, ma della Chiesa che ha voluto obbedire al comando del Signore "andate in tutto il mondo".

Quello che di più grande ha fatto la Chiesa, per me e per noi, è che **ci ha conservato la possibilità di incontrarci con un Gesù Vivo e Vero**, e non con un personaggio da museo o da storia antica (come potrebbero essere Napoleone o Cicerone).

2. La Chiesa ci ha generati a Dio come suoi figli

Fin qui abbiamo parlato della "conoscenza " di Cristo e del suo vangelo.

Ma la Chiesa per noi ha fatto ben di più: ci ha generati a Dio come suoi figli.

Noi eravamo come pecore smarrite senza pastore ", eravamo come "figli senza Padre ": un giorno ci siamo presentati o ci hanno portato alle porte della Chiesa e abbiamo domandato o hanno domandato per noi il BATTESIMO, per mezzo del quale diventare Figli di Dio, fratelli di Cristo, parte della comunità.

A questo proposito gli antichi scrittori cristiani (i Padri) hanno voluto paragonare la Chiesa a Maria, la Vergine Madre del Signore: come Maria ha generato Gesù non per opera di un uomo, ma per l'intervento potente dello Spirito Santo, così la Chiesa continua a generare Figli di Dio non per la bravura o la intelligenza e nemmeno per la santità degli uomini che ne fanno parte ma per la presenza dello Spirito Santo in Lei.

Se tutto ciò è vero (e oggettivamente lo è), allora **la Chiesa è nostra MADRE**.

E poiché le cose dello spirito non sono meno importanti delle cose materiali la Chiesa nostra Madre chiede di avere con noi un rapporto simile a quello che abbiamo con chi ci ha generati fisicamente.

Non sarà giusto allora:

1. Distinguere la nostra vita dalla vita e dai problemi della Chiesa/Comunità (a nessuno è lecito chiudere la porta di casa e dire: quelli sono affari del prete!)
2. Parlar male della nostra Chiesa/comunità, come non parleremmo male di nostra Madre davanti agli altri amici (anche se ne vediamo i limiti cerchiamo o di correggerli con amore o preferiamo nasconderli)
3. Abbandonare la Chiesa/Comunità che è nostra Madre: come è vergognoso l'atteggiamento di chi abbandona sua madre terrena, così lo è per chi abbandona la Chiesa che ci è madre.

3. La Chiesa continua a nutrirci e ad allevarci

Abbiamo parlato della "maternità" della Chiesa nel generarci a Dio come figli nel Battesimo.

Ma la Chiesa continua anche dopo il battesimo a nutrirci e ad allevarci come figli:

L'Eucarestia è un dono della Chiesa, non un fatto privato tra Dio e noi mediante l'azione del sacerdote.

...di qui tutta una serie di conseguenze:

- L'eucaristia non va vissuta come un fatto privato né spiritualmente né esteriormente È una tentazione quella di pensare che si vive meglio l'Eucarestia quando siamo soli, anonimi, in una chiesa che non è la nostra.
- Non possiamo accettare dalle mani della Chiesa il corpo di Cristo e il suo Sangue e contemporaneamente sputare sulla Chiesa/Comunità.
- Ricevere l'Eucarestia e avere un rapporto freddo, o segnato dal rancore o dalla diffidenza verso i fratelli nei quali la Chiesa si manifesta è un controsenso (attenzione, però, a non commettere l'errore di pensare che basterà non fare la comunione o non venire a messa per risolvere il problema ed essere in pace: non si butta via il bambino con l'acqua sporca...).

Anche la Penitenza/Confessione è un dono della Chiesa: non è il prete che assolve, è Dio e la Chiesa/Comunità insieme che assolvono.

Il prete perdona **ANCHE A NOSTRO NOME**, di conseguenza chi è assolto nella confessione è implicitamente perdonato anche da noi, o **deve esserlo**.

E viceversa, quando noi andiamo dal Sacerdote per confessare i nostri peccati, andiamo con la **chiara consapevolezza e intenzione di chiedere perdono alla Chiesa/Comunità** a nostra volta.

In caso contrario i Sacramenti diventano una farsa.

(ripeto l'avvertimento: non si risolve il problema evitandoli, ma vivendoli per quello che sono e per quello che ci insegnano).

Quello che abbiamo detto fin qui vale per tutti gli altri Sacramenti.

Dopo di aver parlato della Chiesa come nostra Madre che ci dona il Signore per mezzo dei Sacramenti e la sua Verità per mezzo della Parola conservata gelosamente nel corso dei secoli ex5 annunciata con fedeltà, diciamo della Chiesa/Comunità un'altra cosa.

4. La Chiesa ha la funzione di un volano

Essa ha la stessa funzione che ha il "volano" in un motore: fa andare avanti la macchina anche nei "tempi morti".

Così avviene che un giovane (o un adulto) per problemi personali di fede o di altro genere, lascino la comunità per un certo tempo. E quando tornano (se tornano) non trovano tutto abbandonato e distrutto, ma il "fuoco acceso" e la vita che scorre.

Tutti o tanti sono pronti a criticare la Comunità, ma se quelli che dopo la cresima ritornando per il matrimonio non trovassero che qualcuno è rimasto fedele (i soliti tanto maltrattati bigotti) chi, dove, quando, come potrebbe celebrare il Matrimonio davanti a Dio?

E se tra il Battesimo e la prima comunione nessuno continuasse a mantenere il vita la Comunità, ci sarebbero ancora le prime comunioni (con quello che significano e con quarto a loro si accompagna)?

Eravamo felici e non sapevamo di esserlo.

Questo è ciò che dicono tanti che hanno toccato con mano che cosa significhi avere alle spalle una comunità.

È anche vero che noi non possiamo sempre sentirci "utenti" della Comunità.

Perché è vero che "qualcuno" mantiene il "fuoco acceso", ma è anche vero che se non c'è nessuno che "mette la legna nel fuoco" il fuoco prima o poi si spegnerà.

Nota con sempre maggior preoccupazione che diventano sempre più scarsi coloro che "mettono la legna nel fuoco". Si può mai pensare che le cose andranno bene all'infinito se non ci sarà chi sarà disposto a "sacrificare se stesso" per il bene di tutti?

Penso alla messa del Giovedì, che tanto ha dato a chi l'ha vissuta nel passato.

Penso alla preghiera del Vespero, che ininterrottamente è salita davanti a Dio in questi undici anni da quando io sono in mezzo a voi.

Possiamo permetterci di perdere queste opportunità per pigrizia, per disinteresse, per ... niente?

E arriviamo alla conclusione che costruiamo attorno ad una frase celebre, detta da un antico Vescovo e scrittore cristiano: **NON PUÒ AVERE DIO PER PADRE CHI NON HA LA CHIESA PER MADRE.**

Ragioniamo così:

A me interessa o no avere Dio per Padre?

È dalla risposta a questa domanda (domanda che non ci faremo mai abbastanza) che deriva l'importanza che noi attribuiamo alla Chiesa e al nostro appartenere ad essa in forma matura, responsabile, piena.

A voi rispondere a questa domanda: ma allora, chi non accetta la Chiesa è anche rifiutato da Dio?

Io la mia risposta ce l'ho, ma prima voglio sentire la vostra.

PER LA RIFLESSIONE DI GRUPPO

1. Ci è chiaro che la Chiesa è la COMUNITA' DEI CRISTIANI, la FAMIGLIA DEI FIGLI DI DIO, o siamo rimasti all'idea che la chiesa sono i preti e il papa?
2. Ci è chiara la differenza tra la CHIESA e la COMPAGNIA degli amici (e ci è chiaro che alla vita della Chiesa si partecipa per rispondere ad una VOCAZIONE che ci viene dal Signore mentre gli amici ce li cerchiamo noi?).
3. Siamo rimasti persuasi dalle motivazioni portate per cui a buon diritto la CHIESA ci considera suoi figli e noi dobbiamo considerarla e trattarla come nostra madre?
4. Abbiamo chiara la dimensione comunitaria (ecclesiale) dei sacramenti: in particolare del Battesimo, della Eucarestia, della Confessione? Nella nostra comunità di Chirignago tutto ciò viene vissuto concretamente o rimane un pio desiderio?

5. Ci rendiamo conto che dobbiamo assolutamente dare il nostro contributo, che dobbiamo fare la nostra parte perché questa CO/GI non muoia nella noia e nell'inutilità?
6. Che risposta diamo alla domanda: "Chi rifiuta la Chiesa è rifiutato da Dio?"

LA CHIESA, POPOLO DI DIO

Ieri sera abbiamo meditato su alcuni punti fondamentali della vita della chiesa. Questa sera la nostra riflessione continua su tre temi molto ricchi: il popolo di Dio, il corpo di Cristo, la struttura della Chiesa.

Abbiamo l'occasione, in questo modo, di capire ancor meglio quanto noi facciamo parte della famiglia cristiana, e quanto essa ci aiuti a vivere in pienezza la nostra esistenza.

LA CHIESA: POPOLO DI DIO

Non è un tema semplice, soprattutto per i giovani di quest'epoca. È *in forte crisi l'idea di "popolo"*. Non solo perché Bossi vorrebbe dividere la nostra nazione italiana ma anche per altre ragioni. Anzitutto c'è quello che io chiamo il **"trauma dell'appartenenza"**: nessuno ha piacere di sentirsi incastrato a forza dentro una struttura fissa. Desideriamo difendere la nostra libertà (esempio di una compagnia di amici). Inoltre, per noi giovani, sono più **importanti altri temi**: l'amicizia, la sincerità, la libertà... Della realtà sociale se ne occupano i grandi. Dovremmo invece imparare quanto sia importante affrontare fin da subito questo argomento. Infatti **ogni gruppo diviso poco alla volta si sfrangia e muore**: questo vale per il catechismo, per la parrocchia, per la nazione e per il popolo di Dio che è la chiesa. Inoltre quando un giovane incontra Dio e il suo Amore subito sente la necessità di amare chi gli sta intorno e **stabilire legami duraturi**: per questi motivi è importante capire, sostenere e essere affezionati fin da giovani al "popolo di Dio".

Le tribù di **Israele** avevano ben presente la necessità di essere unite in un unico popolo. Dio le ha scelte non perché fossero forti ma perché erano la più piccola e debole nazione. Ne aveva fatto il suo popolo eletto e l'aveva formata perché quella nazione ascoltasse la sua parola e stesse con Lui. L'aveva custodita in Egitto, guidata durante i quarant'anni del suo esodo, le aveva donato sacerdoti e profeti, le aveva messo a capo il suo santo re Davide. Dopo l'esilio in terra di Babilonia riconduce Israele nella patria e gli insegna ad attendere il re glorioso che gli avrebbe donato pace e serenità per sempre.

In qualche modo il **popolo** si era già **diviso**: alcuni erano rimasti prigionieri in Egitto o morti durante l'esodo, altri non avevano fatto ritorno dall'esilio in Babilonia, altri erano stati deportati da forti imperi stranieri e molti avevano scelto di emigrare nelle ricche città del mediterraneo (= diaspora). Soprattutto era grave il fatto che il regno fosse ormai diviso in due parti rivali (Giuda al sud e Israele al nord). Tutti questi fatti aumentavano l'**attesa di un potente e glorioso Messia** liberatore, che unisse il popolo disperso.

Con la sua presenza **Gesù** in qualche modo **delude** i capi e gli anziani di Gerusalemme: egli è umile, non combatte i romani, non pensa al trionfo politico di Israele. Per questo il Sinedrio decide di condannarlo a morte: "è meglio che muoia un uomo soltanto piuttosto che perisca tutto il popolo", sentenza il sommo sacerdote Caifa. **Ma Gesù è cosciente di donare la sua vita non solo per formare un nuovo popolo** ma anche per riunire tutti i figli di Dio dispersi (Giovanni 11, 49-52). Con la croce egli inizia questa avventura che compie nel giorno di Pentecoste. Mentre a Babele gli uomini orgogliosi che avevano costruito la torre per raggiungere Dio, si disperdono in molte nazioni, nel giorno di **Pentecoste** gli apostoli che umilmente pregavano nel cenacolo, sospinti dalla potenza dello Spirito, raccolgono uniti intorno a se gente di ogni razza e popolo, e ciascuno li sente parlare la propria lingua materna. È finalmente nato il nuovo popolo, quello di Dio, fondato però su principi diversi da quelli passati, su **regole nuove** che guidano ancora oggi la nostra vita cristiana.

Popolo spirituale...

Anzitutto il **Popolo di Dio non è una realtà forte e vistosa a livello umano e politico** ma si sviluppa tutto a livello spirituale e di fede: è necessaria una **scelta personale** di vita per farne parte, ed essa non è mai appariscente. Nelle attività che noi giovani svolgiamo in parrocchia, spesso, anzi quasi sempre cediamo alla tentazione di puntare sulle realtà che si notino: sui gruppi di catechismo numerosi, sui raduni festosi, sulla potenza delle associazioni e forse anche sulla solennità vivace delle "tre sere". Non che queste co-

se siano sbagliate, ma il popolo di Dio ha bisogno anche di altro: ci ricordiamo di fare una scelta nascosta e personale per Cristo?

Altra caratteristica, il **Popolo di Dio non rende schiavi** i suoi sudditi e non intrappola i cittadini. Il suo re (Cristo) è morto per donare la libertà più grande, quella dal peccato e dalla morte. Capisco il "trauma dell'appartenenza" di cui abbiamo parlato sopra, ma penso che non dobbiamo temerlo in questo caso. Anzi è l'unica occasione, che io sappia, in cui più ci leghiamo più siamo liberi. Nella nostra comunità spesso abbiamo paura di sentirci incastrati (sindrome della porta di sicurezza): non è una cosa per niente corretta.

A differenza del popolo di Israele e delle altre nazioni umane il popolo di Dio **non è affatto chiuso in se stesso**: "verranno dall'oriente e dall'occidente e sederanno a mensa con il Figlio dell'Uomo". Proprio per questo Gesù non era gradito: perché cercava i peccatori e gli emarginati. La nostra comunità di giovani cristiani è senz'altro numerosa. La stragrande maggioranza però qui manca: non dobbiamo dimenticarlo. Capisco la fatica di andare verso gli altri: a contatto con gli ultimi ci si sporca le mani, affianco a loro si perde la compagnia dei benestanti. Tuttavia questo è il nostro compito.

Infine il popolo di Dio sarà sempre un **"piccolo gregge"**, un "granello di senapa", una "misura di lievito" che fa fermentare la pasta. Quando siamo pochi e c'è la tentazione di scoraggiarsi, dobbiamo ricordarci che la Chiesa è partita da dodici uomini poveri e ignoranti. Dio per compiere tutta la sua opera di salvezza si è servito della debolissima figura di Maria.

LA CHIESA: CORPO DI CRISTO

In apparenza non è affatto in crisi la nostra idea di corpo. Lo curiamo con la massima attenzione, ci teniamo puliti, facciamo attività sportiva, curiamo molto l'abbigliamento e il trucco (digiuno... per la spiaggia). Non è però come sembra. A mio avviso, in questa cultura dell'immagine, stiamo attraversando **una profonda crisi del corpo**. Esso è ritenuto un semplice **oggetto**, e quando parliamo, diciamo sempre: "il **mio** corpo", quasi che esso sia una semplice **proprietà**. A nessuno o quasi viene in mente che noi siamo il nostro corpo. Quando allora la Chiesa dice di essere il "corpo di Cristo" noi pensiamo di essere oggetti e proprietà nelle mani di Dio, non certo di essere parte integrante della sua stessa vita.

San Paolo per primo adopera questa bellissima immagine nella sua lettera ai Corinzi dice: *"Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito"* (1Cor 12,12-24).

Gesù di Nazareth durante la sua vita mortale **era (non "aveva") un corpo umano**. Con la sua Risurrezione egli diventa una realtà gloriosa che sfugge alle nostre dimensioni umane. Da quel momento è presente in mezzo a noi con l'Eucaristia ("*Il Corpo di Cristo*", dice il sacerdote), ma non solo. **Noi stessi**, e quanti con noi partecipano alla Chiesa, **siamo Cristo stesso in mezzo alle genti**, la sua presenza corporea tra gli uomini. Sulla croce è stato distrutto Gesù di Nazaret e con la Risurrezione ha preso vita il Cristo universale. E come un corpo ha molte membra, e tutte le membra insieme formano il corpo così **la Chiesa** che è corpo di Cristo: essa pur avendo **in se stessa gente diversa per indole**, caratteristiche, formazione umana, culturale e sociale, pur avendo presenti al suo interno i carismi e i doni dello Spirito più diversi, **tuttavia è una sola realtà**, il Cristo stesso in mezzo agli uomini.

Questo ci suggerisce una riflessione in più direzioni.

Rimanere in comunione...

Anzitutto possiamo trovare la vita solo **rimanendo in comunione col nostro corpo**, esattamente come un qualsiasi membro ha la linfa vitale unicamente se inserito nel suo organismo. Chi si distacca dal Corpo di Cristo non può che trovare la morte. L'evangelista Giovanni (Cap. 15,5) dice la stessa cosa con un'altra immagine: *"Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano"*. Un'immagine forte che rende giustizia dei fatti. Alcuni giovani cercano la vita in altre cose: sto pensando all'alcol, alla droga, al sesso sviato, alla violenza. Penso anche alla voglia di **"sfidare"** la vita che ci portiamo dentro, per cui sentiamo il bisogno di una continua eccitazione che non ci sazia mai del tutto. In questa direzione non troveremo mai la pura fonte della vita, anzi, scappiamo da essa. L'incontreremo da tutt'altra parte: nel legame affettuoso, sincero, talvolta faticoso col Corpo, con la nostra Vite: lì scopriamo la nostra sorgente di vita.

Un secondo aspetto è quello del **servizio assoluto**. I piedi, il cuore, i polmoni, il collo, non esistono se non a servizio degli altri membri e viceversa. Non si può affatto pensare alla vita di un organo sciolto dal servizio agli altri. La stessa cosa accade per il Corpo di Cristo che è la Chiesa: i cristiani vivono a servizio gli uni degli altri. Quando nella nostra comunità chiediamo di essere disponibili a compiere un servizio non lo diciamo per imporre un compito in più sulle spalle dei giovani che altrimenti non hanno nulla da fare. Lo diciamo **perché solo in questo modo diventiamo veramente noi stessi**, giovani cristiani, altrimenti siamo persone morte che vivono fuori dal corpo.

Infine vorrei toccare il **tema della libertà**. Questa parola indica un ventaglio vastissimo di cose: per avere la libertà fisica è sufficiente non essere ingabbiati, per avere la libertà di parola basta non essere sottoposti a censura, per avere l'autonomia è necessaria anche una certa saggezza e un po' di esperienza. Ma se cerchiamo la libertà fino in fondo l'unica soluzione è questa: dal momento che facciamo parte di un corpo, **saremo veramente liberi quando lavoreremo per la libertà del nostro corpo**: la Chiesa (esempio dell'aquilone e di comunità serve). Questo significa che ciascuno non è libero di fare quello che vuole, ma tutti insieme dobbiamo sostenere la libertà reciproca. Mi rendo ben conto che non è facile da attuare, ma questa mi sembra l'unica strada da percorrere.

Sarebbe stato importante lavorare anche sul **tema dell'unità** del Corpo di Cristo che oggi è diviso: lo faremo in un altro momento. Mi limito a dire che, a mio avviso, nella nostra comunità non devono esserci rancori, confronti, rivalità. AC e SCOUT, per esempio devono stimarsi reciprocamente, devono godere gli uni della presenza degli altri: "quando un membro è onorato, tutto il corpo riceve onore."

LA STRUTTURA DELLA CHIESA

Anche su questo punto è necessario considerare una crisi importante. Il popolo d'Israele conosceva una struttura molto salda: nel mondo Dio aveva fissato una terra promessa (Israele). Solo la sua capitale (Gerusalemme) era una città santa in tutti i suoi edifici, ma unico luogo di culto era il Tempio. Fra tutte le stanze del tempio, Dio era presente nel "Santo dei Santi". Le stesse regole di restrizione valevano per le persone: nelle nazioni pagane Dio aveva scelto il popolo eletto, i sacerdoti erano scelti tra gli uomini maturi della tribù dei Leviti, essi erano guidati dal sommo sacerdote, che una volta l'anno nel "Santo dei Santi" offriva il sacrificio. Come sentiamo una perfetta piramide verticale: alla base il popolo, al suo vertice **il sommo sacerdote che mediava il rapporto tra Dio, l'ineffabile e il popolo**.

Anche la Chiesa ha una sua struttura: diversamente sarebbe faticoso tenerla ordinata. Nel nostro caso però si deve parlare di una realtà differente: la piramide va rovesciata del tutto.

Con la sua morte e risurrezione, Gesù diventa il vero sacerdote, l'unico sacrificio, il luogo adatto per incontrare il Padre nello Spirito Santo. Ogni uomo, in questo modo può accostarsi a Dio, a qualunque popolo, condizione sociale appartenga, in qualunque luogo si trovi.

Al vertice, nella Chiesa stanno i poveri, gli ultimi, gli indifesi: per loro Cristo è venuto, per loro è morto. Al loro servizio tutti i cristiani devono porre le proprie energie.

I vescovi sono il pilastro della struttura della Chiesa: essi ereditano il ruolo degli apostoli. Custodiscono per noi la fede pura, operano il "discernimento" sulle nostre attività e sui nostri progetti, mantengono viva in noi la persona del Cristo attraverso i sacramenti, operano l'unità tra la nostra gente. Tutti insieme costituiscono il collegio episcopale che sostiene il peso e la gioia della guida nella Chiesa. Questo però non va ritenuto un compito di onore ma di servizio, non è un'autorità quella a loro conferita ma, sarebbe meglio dire, un ruolo faticoso che svolgono per il nostro bene.

Il Papa, vescovo di Roma, è segno e strumento di unità tra i vescovi e tra i fedeli: in questo senso vanno spiegati i molti viaggi che egli fa. Non è affatto corretto trattarlo come un dittatore dello stato della Chiesa (anche se spesso così i mass media ce lo distorcono): egli prende il posto di Pietro che per primo confessa la fede, per primo intuisce il suo martirio. Per dono del Cristo la professione di fede del Papa è infallibile, non è però infallibile la sua persona umana: esattamente come nel caso di Pietro: anch'egli ha tradito, anch'egli si è allontanato nell'ora della croce. Più degli altri però ha amato il Signore.

I sacerdoti sono al servizio del vescovo nelle singole comunità locali. Essi sono presenti per la celebrazione dell'eucaristia nella comunità. Perché sia vero il loro ministero è necessario però che il loro servizio sia consono a ciò che celebrano. Durante la messa dicono: "questo è il mio corpo dato per voi": durante la vita devono dare la loro esistenza per gli altri. Un sacerdote non è padrone dunque della sua parrocchia, ma un umile servitore. Se ogni tanto può chiedere di essere ascoltato è perché lui difende la vita della sua comunità e cerca il bene del gregge che gli è stato affidato. Può essere contestato ma con

amore, come chi corregge una persona che sta dando la vita per lui. Conosco le polemiche sul sacerdozio alle donne e sul matrimonio ai preti, ma non è questo il momento per spiegare tutto.

Sarebbe lungo discutere su tutti gli aspetti della struttura del popolo di Dio (pensiamo ai **diaconi**, agli **accoliti**, ecc...). Se vi saranno degli interventi sono contento di approfondire (sempre che lo sappia fare).

PER LA DISCUSSIONE NEI GRUPPI

1. Siamo una comunità seriamente aperta agli altri (oppure profondamente chiusa ai lontani)?
2. Siamo un corpo unito in questa comunità di Chirignago? Quali ti sembrano le più evidenti fratture?
3. Stiamo forse cercando la gloria davanti agli uomini oppure rispettiamo lo stile nascosto di popolo di Dio?
4. Come ti sembra che sia sviluppato il servizio nella nostra comunità?
5. Ci sono delle cose da far notare per il bene della nostra comunità a coloro che operano il servizio di guida (parroco e cappellano)?
6. Cosa pensiamo della mentalità per cui si evita di appartenere ad una sola realtà ma si preferisce "passare" dall'una all'altra?
7. Ci sentiamo parte viva del corpo di Cristo?